

Lusso in crisi, nuovi licenziamenti E chiude un altro calzaturificio

► Sono 37 i dipendenti della Sds shoes in esubero ► Calò (Femca Cisl): «Situazione molto difficile L'azienda ha dichiarato la cessazione dell'attività Gran parte delle aziende è ancora senza ordini»

Pierpaolo SPADA

I brand del lusso continuano a perdere quota e sempre più contoterzisti delle filiere locali si ritrovano costretti a chiudere, come nel caso del calzaturificio Sds Shoes, che ha appena avviato la procedura di licenziamento di tutti i suoi 37 dipendenti, dichiarati "strutturalmente e definitivamente in esubero".

La crisi internazionale scatenata da inflazione e conflitti sta dirompendo anche nel distretto calzaturiero di Casarano, fiore all'occhiello dell'industria pugliese e del Mezzogiorno e oasi produttiva delle più importanti case di moda del mondo. E da settembre potrebbe avere un impatto devastante, come quello che sta già imprimendo sulle piccole e medie realtà del territorio, in cui tra l'altro operano figure professionali altamente qualificate e sempre più difficili da reperire sul mercato. Di Sds Shoes fanno parte un addetto al controllo tomaie, un addetto all'incollaggio, 2 addetti a orlatura e riparazione tomaie, un addetto a orlatura e ripiegatura tomaie, 8 addetti per la prepara-



zione delle tomaie, un addetto alle pulizie, un addetto alla macchina occhiellatrice, 4 calzolari, un capo magazziniere, un'impiegata amministrativa, 12 addetti all'orlatura, un responsabile di produzione, un addetto al ribattitore di calzature e 2 tecnici di qualità.

Nella comunicazione di avvio della procedura, indirizzata alle sigle sindacali di categoria, la società motiva il provvedimento di licenziamento e chiusura della fabbrica in relazione "al perdurare della situazione di crisi che ha ormai carattere strutturale, con riflessi sul piano finan-

ziario che non consentono l'ulteriore prosecuzione dell'attività produttiva". Sds spiega che lo stesso provvedimento "risulta inevitabile e irreversibile" e che "pertanto non risultano percorribili misure alternative". La procedura sarà completata nell'arco dei 120 giorni previsti dalla legge 223/91. E, ai fini di un esame della situazione, presto si svolgerà un incontro con l'unica sigla sindacale presente in fabbrica, che è Femca Cisl, fresca vincitrice delle elezioni delle Rsu alla Barbetta di Nardò, società del Gruppo Florence, che dallo scorso mese ha attivato la cassa integrazione ordinaria.

«Sds Shoes nasce sulle ceneri di precedenti esperienze imprenditoriali della stessa natura. È un'azienda che ha operato prevalentemente per uno dei più importanti brand del panorama del lusso. Ed è l'ennesima vittima, da un lato, della crisi che sta interessando il settore ma, dall'altro, anche delle scelte dei brand che decidono di volta in volta dove e come produrre», spiega il segretario generale Sergio Calò. Che poi svela un altro dettaglio: «Nel frattempo, gli

stessi brand continuano a svolgere gli audit per verificare il mantenimento degli standard minimi contrattuali e di sicurezza anche nelle fabbriche in cui la produzione è sospesa, ma non danno lavoro e se lo danno, ci spiegano gli imprenditori, applicano prezzi che non consentono l'effettiva esecuzione della commessa. E ciò in un momento più che mai critico soprattutto per il calzaturiero, considerando che ad oggi le aziende si ritrovano ancora senza ordini».

La chiusura di Sds si aggiunge a quella del calzaturificio Premiere (15 addetti a Casarano). E i 37 licenziamenti si aggiungono ai 94 già eseguiti da febbraio. Mentre sono circa 2mila i lavoratori attualmente in cassa integrazione. Affermato il peso di inflazioni e conflitti, imprese e analisti conducono la flessione negativa dei brand (da Lvmh a Kering) sul mercato anche al persistente calo della domanda in Cina, sbocco essenziale per i beni di lusso.